

## inediti

Arriva in libreria il lungo epistolario con l'amico di tutta la vita, il parroco Josef Weiger: 223 lettere in cui si ritrovano le scoperte intellettuali e le predilezioni artistiche del pensatore italo-tedesco

DI MARCO RONCALLI

Il piccolo tesoro sta nell'archivio della canonica di Moosshausen, a metà strada fra Monaco e Lindau. E' lì che si conservano 223 lettere spedite da Romano Guardini al miglior amico di tutta la sua vita: Josef Weiger, parroco di questo borgo nell'Allgäu svevo, l'uomo fidato «estremamente aperto e umanamente ricco», chiamato dal pensatore italo-tedesco a condividere le sue riflessioni. Un epistolario che lascia specchiare oltre mezzo secolo di comunione di pensieri e d'affetto, intensa soprattutto negli anni giovanili degli studi, del dottorato a Friburgo, dell'abilitazione a Bonn, del periodo di Guardini professore a Berlino... sino a quando, destituito dalla cattedra di *Weltanschauung* dai nazisti, tra il 1943 e il 1945 trovò rifugio proprio in una stanza della casa parrocchiale di Moosshausen. Lì infatti Guardini abitò in quel periodo, ospite dell'amico che aveva conosciuto per la prima volta nel collegio Wilhelmstift di Tubinga nel novembre 1906, quel Weiger che nel 1907 l'aveva accompagnato all'abbazia di Beuron facendogli scoprire la liturgia di verità e bellezza e un «mondo completamente nuovo». È lui l'interlocutore di tanti sereni confronti (si registra solo una netta divergenza nata da un fraintendimento), col quale il teologo visse il «carisma dell'amicizia» partecipando poi con benedettini come Anselm Manser (che richiamò l'attenzione di Guardini su Max Scheler), Odilo Wolff (alle radici dell'interesse guardiniano per il pensiero platonico), Placidus P-

50 anni di confidenze spirituali Il «lato pratico della fede» è «l'ottimismo»; «Bisogna credere per giudicare le cose religiose, come occorre vedere i colori per criticarli»; ma l'integralismo «è male per il solo fatto d'imporsi»

flumm (una sorta di *starez* votato a conoscere le anime), con compagni di studi quali Karl Neundörfer (ordinato sacerdote con Guardini a Maganza nel 1910) o Philipp Funk ed Herman Hefele (usciti dal seminario per il modernismo, ma mai dimenticati), con persone semplici come le domestiche di Weiger, Maria Knoepfler e Mina Bärtele, donne di grande interiorità. Lì, a Moosshausen, Guardini avrebbe continuato a vivere senza regolarità anche fra il 1945 e il '48 nei periodi liberi dall'insegnamento come associato di filosofia all'università di Tubinga, prima di passare alla Ludwig-Maximilians-Universität di Monaco, città eletta da i suoi ultimi vent'anni, tornandovi spesso anche negli anni successivi per «pause ristoratrici» in quella che considerò la vera casa della sua vita. Ma arriviamo al contenuto del piccolo tesoro di Moosshausen, ora in libreria nella collana dedicata dalla Morcelliana all'*Opera Omnia* di Romano Guardini (*Lettere a Josef Weiger 1908-1962*, a cura di Hanna-Barbara Gerl-Falkovitz, pp. 528, 40 euro). In realtà sono molti i temi affrontati nelle missive per il «caro Josef», accostati con rigore, consento - come scrive la curatrice - «di gettare uno sguardo insolito spe-

cialmente nel mondo spirituale del giovane Guardini». O quanto meno di seguire le tappe dell'evoluzione del suo pensiero verso la piena maturità, anche nei passaggi progressivi da posizioni vicine a tesi liberali ad altre più tradizionali. Documenti ancor più preziosi se si pensa all'enorme corrispondenza guardiniana che ancora attende di vedere la luce (se ne conoscono schegge valorizzate dai biografi o tutt'al più gli scambi epistolari con il fenomenologo Frederik J.J. Buytendijk, con i benedettini Ildefons Herwegen e Odo Casel, e non molto altro), questi testi - vergati in inchiostro o a matita e negli ultimi anni dattilografati - inanellano riflessioni che spaziano dall'arte alla musica, dalla pedagogia alla liturgia, dall'antropologia all'etica, parlando di fede e devozione, rivelazione e speranza, tenendo il riflettore puntato sul *mysterium Christi*, perno di quella *Weltanschauung* cattolica a lungo insegnata (anche se nel 1924, scrivendo da Postdam a Weiger, Guardini gli confidava «Detto tra noi: gli studenti cattolici non hanno un grande interesse per la visione del mondo! Se faccio i conti sono 1) i non-cattolici 2) la gente del movimento giovanile, dopodiché non ne restano molti altri!»). Nelle pagine è comunque il legame costruito e alimentato sulla fede come incontro a balzare agli occhi: «Devi trovare la comunione con gli uomini. Dare loro non un cameratismo esteriore, bensì le cose più importanti, quelle che vengono da dentro. E puoi farlo solo se le capisci, se tu stesso diventi "di tutti", se sai domare e chiarire la tua passione a te stesso», così Guardini a Weiger il 10 febbraio 1911, convinto come scrive poi il 31 dicembre 1912 che «la virtù umana per eccellenza, *status viatoris*, più semplicemente il lato pratico della fede» è «l'ottimismo cristiano» e che «solo chi ha un legame profondo con il territorio e con il popo-

lo ha la competenza per poter parlare di religione, di morale e della vita», così il 16 febbraio 1913. Legami che si leggono in filigrana dietro le tante descrizioni di rapporti con amici, conoscenti, familiari, luoghi, autori conosciuti de-



Il filosofo e teologo italo-tedesco Romano Guardini

visu o attraverso le loro opere. Che sovente generano entusiasmo. Così di *Charakter und Christus* del pedagogista Friedrich Wilhelm Foerster, il 22 maggio 1908 scrive: «Per quel che ne ho letto è straordinario» e il 15 febbraio 1914: «L'ho sempre sul tavolo; e gli devo molto». Oppure dopo aver visto il

*Parsifal*, nella stessa lettera scrive: «Caro Josef, com'è bello e grandioso!... Devo rivedere alcuni giudizi su Wagner [...]». L'ho ascoltato per due domeniche consecutive, ed entrambe le volte sono andato con dei pregiudizi negativi - e che cosa posso dire; entrambe le volte mi ha fatto stare meglio, mi ha fat-

to pregare. Se mi riesce, voglio mettere per iscritto ciò che ho colto [...]. Non posso farci niente: è un vero e profondo cristianesimo». A Weiger Guardini parla di Newman («Senz'altro il santo del XIX secolo, ma per il suo sguardo nel futuro»: così il 6 gennaio 1930); di Agostino (o meglio dell'«immagine religiosa del suo mondo», per «innalzare la grande speculazione religiosa, e parlare dell'anima interiore, pia, in un modo totalmente umano»); di Nietzsche («L'autore con cui dobbiamo confrontarci nel modo più amaro», confida nell'aprile 1922 aggiungendo: «Vedo più precisamente quale sarà la decisione dei tempi futuri: cristianesimo o paganesimo, cioè un paganesimo determinato, ricco e bello, che ha nel sangue la libertà prodotta da 2000 anni di cristianesimo»). Ma c'è spazio per l'Aquinata e Dante, Brentano e Goethe, Leopardi, Bremond, Lucie Christine... Per la filosofia, la letteratura, la poesia... E per i maestri delle arti figurative che fanno appello a relazioni inesauribili: Emil Nolde, Gebhard Fugel,

«Il Parsifal è grandioso, mi ha fatto pregare; avevo troppi pregiudizi sul suo autore. Nietzsche è invece il filosofo con cui dobbiamo confrontarci nel modo più amaro»

Karl Otto Speth, Karl Caspar..., ma alla luce del loro impatto («Come il popolo vuole e avverte l'immagine; che cosa vi cerca, che significato ha...», così il 6 agosto 1916 da Maganza). E c'è spazio per riflettere sulla fede. In una lettera del 19 novembre 1924 si legge: «È proprio così: bisogna credere per poter giudicare le cose della fede. Sembra un paradosso, ma è la più semplice delle verità. Proprio come il fatto che bisogna vedere i colori per poterli giudicare». Dieci anni prima, il 28 marzo 1915, a Weiger aveva scritto di non ammettere l'integralismo: «È il tentativo forzato di collocare Dio e ciò che supera la natura nella vita piena e di farne la parte dominante di ogni cosa. È un male per il fatto stesso di volersi imporre esclusivamente».

## IL CASO

## E del nazismo si parla in codice (o in latino...)

In modo un po' meno chiaro di quanto accada, ad esempio, nelle conferenze guardiniane sulle «cose ultime» del 1940 («testimonianza straordinaria di "scrittura in codice" o "scrittura reticente"», che in un linguaggio apparentemente estraneo alle vicende dell'ora veicola un potenziale critico ben comprensibile agli uditori del tempo») (così Bruno Forte il 24 gennaio scorso al *Centre Culturel Saint Louis de France* di Roma), anche nel nuovo epistolario del pensatore italo-tedesco (dove però le lettere che risalgono ai 12 anni del regime hitleriano sono poche) si possono trovare riferimenti al nazionalsocialismo: ma velati da allusioni o da parole da decifrare. Così l'11 marzo 1933, quando Hitler è cancelliere del Reich già da quaranta giorni, scrivendo a Weiger spaccia come un «bel canto» quello che è in realtà il

viaggio politico di Erwin Planck durato circa un anno nell'Asia orientale (Planck successivamente verrà giustiziato dal regime nazista per la partecipazione all'attentato del 20 luglio 1944). Il 25 dicembre 1933 in un'altra lettera sibillina all'amico leggiamo: «Ti mando due riflessioni di Karl Barth sul Natale. Belle e coraggiose - ancor più coraggiose anche se già ora non è più così difficile dire queste cose. Ma perché il modo di dirle non ci rende veramente felici?». E il 21 dicembre 1934 l'allusione al nazismo è coperta dal latino: «Stai bene e non lasciatevi turbare troppo da *adversitates saeculi*, le avversità di questo tempo. Ma ci si imbatte anche in messaggi cifrati. Ecco cosa scrive Guardini il 13 dicembre 1941: «Caro Josef, ti ringrazio molto per la tua lettera con cui mi annunci che "sta arrivando in volo un

uccello". Veramente bisognerebbe dire che sta arrivando a nuoto, e anche così può significare nel migliore dei casi che sta arrivando via terra. Dico nel migliore dei casi perché nutro dubbi fondati sul suo destino, gli uccelli non assicurati, infatti, sono messi al bando, come mostrano molte esperienze». Ci soccorre la curatrice Hanna-Barbara Gerl-Falkovitz: «La frase... è l'inizio di una nota canzone d'amore, qui Guardini parla di una lettera spedita da Weiger che era arrivata per posta "non assicurata" e per questo rischiava di andare perduta. Si tratta di un'allusione ai controlli segreti postali del regime nazionalsocialista». Ecco cosa c'è dietro il gioco di parole *geflogen, geschwommen, gefahren*, e cioè «andare in volo», «a nuoto», «via terra»...

Marco Roncalli

## APPUNTAMENTI

## LA REPUBBLICA RELIGIOSA

◆ Domani alle 18 l'Ambrosianum di Milano organizza presso la propria sede (via delle Ore, 3) la presentazione del libro di Maurizio Viroli «Come se Dio ci fosse. Religione e libertà nella storia d'Italia» (Einaudi). Intervengono Marco Garzonio e lo storico Agostino Giovagnoli, insieme allo stesso Viroli, direttore dell'Istituto di Studi Mediterranei dell'Università della Svizzera italiana di Lugano e docente di teoria politica a Princeton. Il volume tenta per la prima volta una storia della «religione della libertà», ricostruendo il rapporto fra conoscenza religiosa e libertà politica dal Risorgimento ad oggi e ritrovando (a differenza di ciò che abitualmente si crede) le dimensioni religiose di liberalismo e repubblicanesimo.

CULTURA  
E RELIGIONE

Lo storico gesuita Robert Graham

## Archivio Segreto presto gratis su Web

Andranno presto su internet, con accesso gratuito, le oltre 8000 pagine complessive degli «Actes et documents du Saint-Siège relatifs à la Seconde guerre mondiale», 11 volumi curati tra 1965 e 1981 dai gesuiti Pierre Blet, Angelo Martini, Robert A. Graham, Burkhardt Schneider. Ne dà notizia «L'Osservatore romano». L'iniziativa è la risposta della Santa Sede a una richiesta della «Pave the Way Foundation» di digitalizzare e pubblicare 5125 documenti dell'Archivio Segreto Vaticano datati tra marzo 1939 e maggio 1945. L'ebreo americano Gary Krupp, presidente della Ptwf, ha riferito gli intenti dell'iniziativa: «Abbiamo constatato che il papato di Pio XII è divenuto notoriamente un motivo di frizione e questo ha un impatto su oltre un miliardo di persone». La pubblicazione on line della raccolta intende rendere un servizio alla verità storica.

## Tornano i «Fogli» tra famiglia e scuola

Torna «Fogli», il supplemento a colori della rivista «Studi cattolici» dell'editrice Ares. Nata nel 1974, la rivista dedicata a famiglia, scuola, educazione si è rifatta il look: formato più grande, rubriche coloratissime, impaginazione accattivante. Nel nuovo numero, presentato dal direttore Andrea Beolchi, si trovano la rubrica della psicologa Mariolina Ceriotti Migliarese su «Le domande dei bambini» e articoli di Paolo Pugni («Impresa chiama scuola»), Sergio Fenizia («Come scegliere la scuola dei figli»), Nicoletta Sipes («Vipping»), Aldo Maria Valli, Serena Cammelli («Leggere è bello»), Armanda Capeder («Che dire come fare»), Elisa Tumbiolo («Cose di casa»), Giovanna Armani («Casalinghità»), Laura Cotta Ramosino («Piccolo & grande schermo»), Giuseppe Romano («Non solo videogiochi»). Per chiedere una copia omaggio: info@ares.mi.it



Colombario

di Ilaria Ramelli



## Vecchie e nuove accuse ai cristiani nel mondo romano

Un'altra accusa tra le tante rivolte alla moglie del mugnaio nel romanzo apuleiano, del quale abbiamo parlato nelle precedenti puntate, è quella di essere «ebriosa». Anche questa era una tipica accusa anticristiana. Gravi incomprensioni rispetto all'Eucaristia produssero accuse di omicidio e antropofagia, attestate specialmente da Giustino e Tertulliano, e forse la seconda già in Petronio. L'accusa di essere ubriacconi era dovuta,

similmente, a un'incomprensione del vino eucaristico. La donna è accusata di bere vino già al mattino presto (*matutino mero*): Plinio attesta che le celebrazioni eucaristiche avvenivano al mattino (Ep. 96,7). E in Atti 2,15 Pietro difende i discepoli cristiani dall'accusa di essere ubriachi già alle 9 del mattino; ciò probabilmente riflette un'imputazione che circolava già al tempo di Luca, negli ultimi decenni del I secolo. La caratteristica della moglie del mu-

gnaio di essere in *sumptibus foedis profusa* può spiegarsi bene anch'essa in riferimento a un matrone cristiana: le spese di cui è accusata potrebbero essere offerte a una comunità cristiana e ai poveri. Tali donazioni sono attestate, e derise, anche da un contemporaneo di Apuleio, Luciano, nel *Peregrinus*, nel ritratto della comunità cristiana che manteneva Peregrino quando questi apparteneva ad essa (come ho studiato su *Aevum* 2005). La donna è anche detta *pervicax pertinax*. Anche l'accusa di ostinazione era vi-

va contro i cristiani al tempo di Apuleio, come attestano Plinio e Marco Aurelio. Plinio in una lettera a Traiano (Ep. 10,96) osserva che i cristiani sono caratterizzati da *pertinacia et inflexibilis obstinatio*, che finiscono per essere *amentia*, «follia». Marco Aurelio, sotto cui Apuleio probabilmente scrisse il suo romanzo, descrive i cristiani come ispirati da «pura opposizione» (*psile parataxis*), probabilmente anche a causa dell'influsso del montanismo. La moglie del mugnaio è inoltre accusata di essere *inimica fi-*

*dei*, per disprezzo delle divinità tradizionali (*spretis atque calcatis divinis numinibus*): si è rivolta piuttosto a una religione fatta di pratiche vane (*confictis observationibus vacuis*) e professava un monoteismo: *in vicem certae religionis mentita sacrilega praesumptione dei, quem praedicaret unicum*. Apuleio sembra essere il primo autore pagano a chiamare il Dio cristiano *unicum*. Le religioni strettamente monoteistiche del suo tempo erano il giudaismo e il cristianesimo, ma solo il primo era legalmente riconosciuto a Roma, mentre il

secondo era una *superstitio illicita*. Di qui l'accusa di ateismo ai cristiani. Sotto Domiziano, molti furono condannati per ateismo e costumi giudaici secondo Dione Cassio, ma nessuno poteva essere legalmente condannato per giudaismo, che era *religio licita* nell'impero romano. I condannati erano cristiani. La diffusione dell'accusa di ateismo contro di loro verso la metà del II secolo è attestata da Giustino, che in Apol. 1,6,1 è disposto ad ammettere che i cristiani sono *atheoi*, ma solo rispetto alle divinità tradizionali pagane,

non al vero Dio (cf. 1,24,1-3). Altri tratti distintivi della moglie del mugnaio sono *lascivia* e *impudicitia*. Anche queste accuse erano vive contro i cristiani al tempo di Apuleio, dopo essere state usate contro i giudei. Lo attestano Giustino e Tertulliano, che cita infanticidio e incesto e osserva che sono piuttosto i pagani colpevoli di tali *scelera*, come dimostra Giove stesso con i suoi adulteri, mentre i cristiani perseguono la castità. Ancora nel capitolo 15 del romanzo apuleiano la moglie del mugnaio è caratterizzata da *pessimae*

*feminae flagitia*. Ha un amante (*quendam juvenem*) e frequenta ogni giorno una donna anziana, presentata come co-spiratrice. Le macchinazioni delle due donne sono poi descritte a lungo, come pure la scena in cui il mugnaio scopre l'amante della moglie nascosto sotto un cesto. L'anziana donna può facilmente rappresentare una ministra cristiana che portava l'eucaristia alla moglie del mugnaio: le accuse di *ebrietas* e di *impudicitia* erano collegate precisamente alle celebrazioni eucaristiche.